

letture >>>> Adorno: Natura e Storia

Nel secondo dei saggi sull'Attualità della filosofia, Adorno, criticando la fenomenologia di Scheler e Heidegger propone, al contempo, un'originalissima definizione di Natura.

Di Nicola Busca

T.W. Adorno *L'attualità della filosofia. Tesi all'origine del pensiero critico*, Milano-Udine, Mimesis, 2009.



La caducità del tempo in una giornata di luglio, Parigi. Lo scorrere temporale ha sicuramente il ruolo fondamentale sia nel disgregare sia nel rendere l'opera dell'uomo come parte integrante del paesaggio naturale. Tutto ciò che l'uomo fa - secondo Adorno - è natura, mito, produce storia. Tuttavia, senza lo scorrere inesorabile del tempo, la produzione umana non potrebbe essere inglobata così facilmente dal mondo esterno.

L'idea di storia naturale è il titolo del saggio che segue quello sull'*Attualità della filosofia*, entrambi scritti da Theodor Wiesengrund Adorno agli inizi degli anni '30 del Novecento, appena prima della fuga del pensatore tedesco oltreoceano (T.W. Adorno *L'attualità della filosofia. Tesi all'origine del pensiero critico*, Milano-Udine, Mimesis, 2009).

In questo saggio, con il termine *natura*, Adorno non intende la definizione tradizionale e scientifica di natura (cioè l'oggetto delle scienze matematico-naturali), ma si riferisce a una definizione che - nel linguaggio filosofico abituale - sarebbe da tradursi approssimativamente con il termine *mitico*. Il tentativo di Adorno, in questo saggio giovanile, è altresì quello di eliminare l'antitesi tra natura e storia e di spingersi in una direzione in cui si disgrega il loro antagonismo.

Quando utilizza il concetto *mitico*, in questo contesto, Adorno intende tutto ciò che è sempre possibile riscontrare nella storia umana; il mitico è ciò che accade all'umanità, è il suo stesso destino, la sua essenza. La natura, di conseguenza, è, nel pensiero del giovane Adorno, l'essenza manifesta della storia.

Ma qual è, a questo punto - spiegata per sommi capi la definizione di natura - il rapporto di quest'ultima con la storia? La *storia* è, invece, per Adorno, «quel modo di comportamento tradizionale degli uomini caratterizzato, prima di tutto, dal fatto che in esso appare l'elemento qualitativamente nuovo». La storia è movimento, è continuo accrescersi che non rimane mai identico a se stesso e che evolve; propulsione e dinamicità continua nella direzione della novità.

Per spiegare la sua idea di storia naturale, ovvero di questo continuo accrescersi della novità e dell'essenza stessa dell'umanità, Adorno prende due strade differenti. La prima prende le mosse dall'ontologia, mentre la seconda - che vuole però spiegare lo stesso concetto - parte da un'altra posizione, cioè da quella della filosofia della storia. In queste righe, proveremo a ripercorrere la prima delle due strade tracciate da Adorno.

L'ontologia che ha qui di mira Adorno è quella che, seguendo la pista fenomenologica (Husserl e Scheler), pretende di descrivere l'essere e il suo senso secondo strutture trans-soggettive (*ontiche, riferite all'esserci*), ma che, invece, finisce per descrivere l'essere tramite le strutture fondamentali dell'ontologia classica, ovvero quelle della *ratio*. L'obiettivo di Scheler, prosegue Adorno - e specificatamente del primo Scheler -, è quello di costruire un cielo di idee fondato su un contenuto eterno e privo di storia, un cielo normativo che risplende sopra l'empireo, ma dal quale vorrebbe lasciare trasparire la sensibilità. La tensione e la lontananza, secondo Adorno, di storia ed essere nella filosofia di Scheler sono ancora troppo forti. Il tentativo di proporre una nuova ontologia fondata sulla storia è ancora debole; anche se ha ben chiaro il suo fine, sbaglia però i mezzi con i quali descriverlo.

Questa "ontologia materiale" che inizia a configurarsi in Scheler, trova poi - secondo Adorno - una più precisa formulazione in Heidegger. Nella filosofia di Heidegger, il *gap* tra essere e storia si riduce marcatamente, e l'elemento che emerge dai fatti storici degli individui (il fattuale) assume sempre più importanza e centralità. Questo ruolo di primo piano della storia investe anche la domanda sul senso dell'essere, ovvero quella che Heidegger chiama la *Seinsfrage*. Tuttavia, anche la soluzione heideggeriana è, per Adorno, ri-

solutiva solamente in parte. Nonostante aver rinunciato al cielo delle idee platoniche per rivalutare anche il fenomeno storico, la fenomenologia e l'ontologia di Heidegger rimangono – agli occhi di Adorno – sempre legate a strutture formali e statiche.



Canaletto, *Capriccio con rovine classiche*, olio su tela, 180 x 323, Milano, collezione privata. Adorno propone, nel saggio sull'*Idea di storia naturale* una particolare definizione di natura. La natura è qui concepita da Adorno come ciò che scaturisce dal mondo dell'uomo, è tutto ciò che gli individui producono e fanno. La natura manifesta tutto l'uomo e tutta l'umanità, è tutto ciò che l'uomo porta a compimento nella sua esperienza mondiale. Si potrebbe quindi vedere, ampliando la definizione di Adorno, una sorta di continuità tra la produzione umana e la natura come canonicamente viene definita. Ecco quindi che le rovine ritratte dal Canaletto diventano parte integrante del paesaggio naturale, la caducità del tempo e la forza disgregante del divenire inglobano l'opera dell'uomo nel mondo naturale e le costruzioni architettoniche stesse diventano paesaggio naturale. In questo modo, le rovine di un tempio greco e una giungla equatoriale iniziano a vedere sfumati i loro contorni. Tutto diventa mondo dell'uomo.

Per Adorno, attraverso la categoria astratta della storicità – categoria utilizzata tanto dalla fenomenologia quanto da Heidegger – non è possibile afferrare e comprendere appieno un fenomeno storico reale e concreto quale, ad esempio, la Rivoluzione Francese. Uno qualsiasi degli episodi di questa rivoluzione storica è, infatti, troppo contingente e fattuale per poter essere compreso da categorie astratte come quella della storicità. Così puntualizza Adorno: «Ciò che intendo dimostrare è che il tentativo ontologico di reprimere l'indomabilità dell'empirico procede sempre secondo lo schema seguente: se alcuni contenuti non possono essere afferrati dalle determinazioni del pensiero, allora essi non devono essere chiariti e vengono lasciati nella fissità del loro essere qui (*Daheit*)»

Secondo Adorno anche la fenomenologia contemporanea (sua contemporanea) non è altro che un prodotto della ratio idealista, un surrogato di quell'ontologia antica riproposta secondo forme solo apparentemente differenti. L'ontologia contemporanea è, per Adorno, essenzialmente un pensiero idealista in quanto – pur proponendo un contenuto storico diverso dall'idealismo, e avanzando ipotesi anche irrazionaliste – rimane legata a una visione totalizzante, sistematica e onnicomprensiva, e antepone sempre la possibilità alla realtà.

Quello di Heidegger è, per Adorno, un circolo vizioso nel quale un essere storico si comprende attraverso la categoria della storicità. Una tautologia, quest'ultima, che pur vedendo all'orizzonte l'emergere del concreto e della fattualità, lo affronta ancora attraverso strumenti ontologici classici e astratti.

La svolta, proposta da Adorno in questa prima parte di saggio, considera invece le strutture della storia e della natura – intese secondo le definizioni date dal filosofo francofortese – come un'unità concreta, unità mai compresa appieno da strutture mentali e conoscitive astratte e razionali. Per fare questo, prosegue Adorno, è necessario purificare la natura e la storia da rappresentazioni che avanzano pretese di completezza e totalità, e bisogna inoltre criticare (termine fondamentale anche in questo primo Adorno) la separazione di realtà e possibilità, tenute finora lontane l'una dall'altra.

L'essere è qui ed ora. Non vive in universi lontani e immutabili, ma è parte della quotidianità. Inoltre, l'essere non è dato una volta per tutte, ma è sempre in costruzione. Conclude Adorno: «Bisogna riuscire a comprendere l'essere storico stesso come essere naturale, ossia a comprenderlo nelle sue determinazioni naturali, proprio laddove esso è maggiormente storico; [...] Non bisogna trovare un essere puro posto al di sotto o al di là dell'essere storico: bisogna trovare l'essere storico stesso come ontologico, cioè comprenderlo come un essere naturale. La trasformazione della storia in natura dialettica è il compito dell'orientamento ontologico della filosofia della storia: l'idea della storia naturale».